

# Caritas



Viermonatlich erscheinendes Informationsblatt der Caritas Diözese Bozen-Brixen  
Pubblicazione quadrimestrale della Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone

02/2016  
Juli | Luglio

## Soffrire Hungern

Aiutare  
Mitfühlen  
Mangiare  
Fliehen  
Drogarsi  
Reden  
Faticare  
Vorbeugen



# Reden

**Im Blickfeld** Welch schweren inneren Kampf Martin austrägt, ist dem Mittvierzi-ger nicht anzusehen. Er war noch ein Kind, als sein Vater sich das Leben genommen hat. Jetzt, wo er selbst Vater ist, hat ihn die Vergangenheit eingeholt.

12

# Mitfühlen

**Die gute Nachricht** Südtiroler Bauern, die Familien in Äthiopien unterstützen, eine junge Frau, die Anschluss findet, ein Mann, dem die Gruppe Sicherheit gibt: Diese und andere Kurzmeldungen zeigen, dass Mitge-fühl und konkrete Hilfestellungen das Leben von Menschen zum Positiven verändern können.

14

# Drogarsi

**L'intervista** Erbe, pillole, pastiche, mi-scugli che possono avere causare con-seguenze gravi. Manca informazione, tra i giovani. Ce ne parla Patrizia Federer del Binario 7, punto di contatto e di aiuto per persone con problemi di dipendenza.

16

|                                                     |    |
|-----------------------------------------------------|----|
| <b>Editorial   Editoriale</b>                       | 3  |
| <b>Fokus   Fokus</b>                                | 4  |
| <b>Frage an den Direktor   Domanda al direttore</b> | 10 |
| <b>Im Blickfeld   In evidenza</b>                   | 11 |
| <b>Die gute Nachricht   La buona notizia</b>        | 14 |
| <b>Das Interview   L'intervista</b>                 | 16 |
| <b>Spendenaufuf   Raccolta fondi</b>                | 17 |
| <b>Auf den Punkt gebracht   Il punto</b>            | 18 |
| <b>Am Schauplatz   Lo sguardo</b>                   | 20 |
| <b>youngCaritas</b>                                 | 21 |
| <b>Schaufenster   In vetrina</b>                    | 22 |
| <b>Im Hintergrund   Dietro le quinte</b>            | 23 |

# Soffrire

**Focus** La siccità ha messo a dura prova molte regioni dell'Africa orientale. Per oltre un anno non è caduta nemmeno una goccia di pioggia. I contadini come Te-sfaye non hanno più sementi nè bestiame. Grazie a Caritas però, la sua famiglia può ancora sperare nel futuro.

4

# Aiutare

**Domanda ai direttori** Per contrastare la fame è meglio distribuire pesce o canne da pesca? Paolo Valente spiega perchè entrambi non bastano ed è necessario fare, tutti, un passo oltre.

12

# Vorbeugen

**Im Hintergrund** Peter Koler, der Direktor des Forum Prävention, zeigt auf, wo die Macht der Kontrolle ans Limit kommt, und welche Strategien verfolgt werden müssen, um die Sicherheit nachhaltig zu schützen.

26

# Mangiare

**In evidenza** Per 365 giorni all'anno alla mensa Santa Chiara, ogni sera, viene servito un pasto caldo. Gesto semplice e concreto, che ha coinvolto decine di volontari. Mana-ger, insegnanti, ragazzi: è il "contagio della carità".

13

# Faticare

**Lo sguardo** I contadini dell'altopiano bo-liviano hanno una pelle in cui sole, freddo e fatica scolpiscono rughe più profonde dei solchi che riescono a fare gli aratri nella dura e arida terra. Grazie a Caritas la loro vita è meno dura.

20

# Sammeln

**Schaufenster** 3.000 Frauen und Männer aller Alterstufen haben heuer wieder ihre Mithilfe bei der Gebrauchtkleidersammlung der Caritas zugesagt. Die Sammlung findet am 5. November statt.

24

# Spenden

**Spendenaufuf** Hunger macht keine Ferien: Besonders schlimm ist die Situation derzeit in Ostafrika, wo die Familien durch die Dürre alles verloren haben.

17

# Fliehen

**Auf den Punkt gebracht** Jeden Tag müssen weltweit 35.000 Menschen aus ihrer Heimat fliehen, weil ihnen dort Tod, Gewalt, Armut oder Hunger drohen. Nur wenige kommen nach nach Europa und bitten hier um Asyl.

18

# Hungern

**Fokus** Die Ernte ist vertrocknet, die Tiere sind verdurstet, die Vorräte aufgebraucht: Jetzt, wo es nach 18 Monaten Dürre endlich angefangen hat zu regnen, stehen die Menschen in Ostafrika vor dem Nichts.

8

# Editorial

Liebe Leserinnen und Leser,

als es im Juni bei uns unaufhörlich ge-regnet hat, haben wir uns ernsthaft Sorgen um die Heuernte der hiesigen Bauern gemacht. Im Osten Afrikas indes herrscht das umgekehrte Problem: Dort fällt seit einem Jahr nicht ein Tropfen Regen mehr, die Felder sind verdorrt und die Nutztiere verendet. In beiden Fällen waren und sind die Bauern und ihre Familien von den Launen der Natur abhängig, mit dem wesentlichen Unter-schied, dass ein Ernteausschlag bei uns noch lange nicht lebensbe-drohend ist, er in Afrika aber über Leben oder Tod entscheidet. Ostafrika, allen voran Äthiopien, erlebt eine der schlimmsten Dür-ren seit 30 Jahren.

**Unsere** alljährliche Kampagne „Hunger macht keine Ferien“ ist damit aktueller denn je. Ob es nun wichtiger ist, die Menschen unmittelbar mit Nahrungsmitteln zu versorgen oder ihnen bei-zubringen, wie sie sich in Zukunft selbst versorgen können, mit dieser Frage setzt sich Direktor Paolo Valente in dieser Ausgabe auseinander. Eines jedoch ist sicher: Unsere Hilfe ist dringend gefragt!

**Hilfe** bietet die Caritas tagtäglich auch in verschiedenen Diens-ten in Südtirol an. So finden Menschen mit psychischen Proble-men im Tagesclub in Meran Halt in der Gemeinschaft und leidge-prüfte Männer professionellen Rat in der Caritas Männerberatung.

**Menschen** ohne fixe Bleibe bekommen eine warme Mahlzeit in der Essensausgabe Clara und in der niederschweligen Einrich-tung Bahngleis 7 kümmern sich beherzte Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter der Caritas um Menschen mit Suchtproblemen.

**Not** gibt es überall. Und helfen macht uns zu Menschen!

Renata Plattner  
Öffentlichkeitsarbeit | Pubbliche relazioni  
renata.plattner@caritas.bz.it



Foto Michael Zündel

# La fame non fa ferie

La siccità che mette a dura prova l'Etiopia

Qui non c'è un assedio, una guerra, interessi internazionali in gioco. E le foto, in Europa, non arrivano. Si combatte però. Per avere acqua, cibo, vita.

Focus

La polvere rossa si alza intorno alla bianca carcassa di una mucca all'arrivo degli avvoltoi. È solo pelle, ossi e corna che si sono trascinate a lungo alla disperata ricerca di acqua, di qualche filo d'erba secca. Si è arresa all'improvviso, abbattuta da un predatore silenzioso e spietato: la siccità. Le carcasse delle sue vittime sono così numerose che nemmeno avvoltoi e iene riescono a fare pulizia: 500 mila, nella sola Etiopia nell'ultimo anno, e mentre gli avvoltoi ingrassano, gli uomini piangono. Tesfaye guarda il cielo appoggiandosi al bastone da mandriano diventato quasi inutile visto che le sue bestie non ci sono più: "Ho visto siccità terribili, anche mio padre e mio nonno le hanno viste, ma quest'anno è diverso, l'erba nasce morta". Da oltre un anno non piove.

## Tesfaye

Il viso dell'uomo ha il colore bruno delle pietre e della tristezza. Mille rughe lo scavano così come mille e mille sono le rughe che crepano la terra intorno a lui rendendola una distesa di zolle secche, dure, minacciose. "Ho dovuto vendere anche il mio ultimo vitello, perché sua madre era troppo debole e denutrita per potergli dare del latte. Se l'avessi tenuto, sarebbe morto. L'ho venduto per due soldi a un commerciante di Addis, un approfittatore, ma almeno lui è sopravvissuto e io ho potuto comprare un po' di farina per la mia famiglia". La sua famiglia, come tante altre, non è più la stessa perché la siccità, la carestia e il bisogno le disgregano. Due figli hanno accettato di fare i braccianti agricoli per un latifondista: vitto e alloggio in cambio delle loro braccia, un altro figlio partito per chissà dove, con sua moglie e due piccole figlie, in cerca di fortuna e per fuggire dalla fame. I suoi occhi continuano a scrutare il cielo, scuri e asciutti come asciutta è la sua bocca in cui impasta le parole e la polvere, la rossa, soffocante polvere che tutto sembra poter coprire, simbolo di una siccità trasformata in carestia, sofferenza e morte che stanno colpendo tanti Paesi dell'Africa sub sahariana mettendo in pericolo la vita e il futuro di milioni di persone.

**Manca** l'acqua, i problemi di salute e le malattie si moltiplicano. Ci si arrangia come si può. Con le clavicole che sporgono come piccole ali sopra costati in rilievo e gambe e braccia esili come i rami secchi degli alberi dell'altopiano, i bambini hanno occhi troppo grandi per le loro facce ormai scavate. Guardano le madri e non

capiscono perché esse non diano loro più da mangiare. Il respiro è affannoso, veloce, affamato di aria così come lo stomaco gonfio lo è di cibo. Non si lamentano, non urlano, guardano le loro madri impotenti e le mosche che cercano il prezioso liquido che scende dai loro occhi.

**La** scarsa alimentazione causata dalla peggiore siccità degli ultimi 30 anni, in Etiopia e in altri Paesi dell'Africa sub sahariana, sta minacciando la vita di oltre 18 milioni di persone di cui i bambini, a rischio di contrarre danni psicofisici permanenti anche sopravvivendo, sono la maggior parte.

**Gli** aiuti arrivati da Caritas, soprattutto in questo periodo, sono di vitale importanza. Grazie alle donazioni degli altoatesini a oltre 2.000 famiglie di contadini sono state distribuite nuove sementi. “Il 100% di ciò che è stato seminato lo scorso anno è andato perduto” racconta Tesfaye indicando il terreno e alzando l'indice al cielo. Sul banco degli imputati c'è lui, il cielo che illude a volte con la comparsa di qualche nuvola e che delude poi tornando limpido e terso negando quella pioggia che sembra diventata ormai giudice dispensatore di vita e di morte.

Carestie e fame dovute alla siccità non sono un terremoto, un improvviso e catastrofico evento naturale: si possono in qualche maniera prevenire o, comunque, attenuare.

**L'acqua** manca dal greto del fiume Meki da novembre e sulle sue rive perfino le acacie e la loro magra ombra sembrano essersi arrese alla sete. Il fiume, che era grande e largo, è a secco, imprigionato in una luce bianca, cruda, rigida, di diamante. Le persone ci camminano dentro come fosse una strada, sedendosi a volte in piccoli gruppi quasi volessero aspirare nei punti in cui la sabbia appare più scura, la freschezza antica. “Si è prosciugato molto prima del previsto e questa volta completamente. Speriamo nelle piogge, altrimenti saremmo dipendenti dagli aiuti ancora per un anno” conclude Tesfaye che con 4,5 chili di fagioli, 15 di grano, mezzo litro di olio che riceve mensilmente da Caritas si sta confrontando da mesi con la fame.

**Grazie** a queste razioni di cibo, distribuite sul posto da operatori di Caritas Meki, una famiglia può sopravvivere, a fatica. Aiuti di emergenza che poco potrebbero comunque fare se non ci fosse prima chi si impegnasse a pensare e costruire assieme a queste popolazioni il futuro. Caritas a Meki fa questo: insegna e migliora tecniche per l'agricoltura, costituisce cooperative, organizza gruppi di giovani donne lavoratrici, tiene corsi di formazione, mattone su mattone costruisce granai. Proprio da questi granai provengono le sementi che sono state da poco distribuite ai contadini per dare loro qualcosa da seminare. Un granaio è molto più di una razione alimentare. Significa progettualità, riserva di cibo, capacità di

conservare le sementi ed essere così in grado di poter effettuare un'altra semina se la prima è andata distrutta dalla siccità. Un granaio rende possibile vendere il raccolto quando i prezzi salgono per poter così guadagnare il giusto senza essere preda di avidi speculatori a causa della necessità di vendere il frutto del proprio lavoro per forza e subito solo perché non si ha la possibilità di conservarlo in maniera adeguata.

**Lo** sanno bene Solomon, Yeshi e Temesgen, tre giovani agricoltori del posto. All'interno di uno dei sei granai costruiti grazie alle offerte degli altoatesini, scaricano i sacchi da distribuire ai contadini. Sono sei presidi importanti contro la fame, costruiti per prevenire i periodi difficili e per dare futuro. Solomon, 28 anni, si asciuga con una mano il sudore impastato a polvere dalla fronte: “500 contadini dei 2.000 che riceveranno le sementi hanno deciso di piantare mais, gli altri planteranno grano ma più avanti, in agosto. Il mais, per crescere, ha bisogno di acqua due volte la settimana. Speriamo inizi a

piovere altrimenti anche questo raccolto sarà perduto”.

**Nonostante** il grande caldo ogni giorno Mirjam, la moglie di Solomon, cammina ore per raggiungere la scuola di cucito che si tiene in un edificio della cooperativa agricola vicino al granaio. Oltre che imparare a cucire a mano e con la macchina, lei e le sue compagne hanno seguito un corso per la gestione e lo sviluppo di un gruppo di risparmio femminile. Una volta finita la formazione, dal suo gruppo di risparmio, così come le altre donne, riceverà come credito una piccola somma per comprare una macchina da cucire e iniziare a produrre e vendere autonomamente indumenti. Anche questo fa Caritas, per dare fonti alternative di guadagno alle donne del posto, guadagno che non è da intendersi solo in senso economico ma anche e soprattutto in quello di prestigio all'interno della comunità, di autostima e di parità di genere.

**Lei** e suo marito, insieme, potranno seriamente sperare di essere in grado di garantire ai propri figli la possibilità di andare a scuola

e di avere tutto il necessario per andarci, dalla divisa scolastica, ai quaderni, dai libri alle matite.

**Avere** la possibilità di sopportare e superare i periodi difficili come quelli rappresentati dall'attuale siccità, è fondamentale per rimanere nella propria terra, per poter affrontare al meglio il futuro e le sfide del domani. Carestie e fame dovute alla siccità non sono un terremoto, un improvviso e catastrofico evento naturale: si possono in qualche maniera prevenire o, comunque, attenuare. Questo è quanto si sta facendo, con successo, a Meki. Ci vuole tempo e costanza, impegno e rispetto, voglia e attrezzature, sicuramente anche mezzi e soldi. La campagna “La fame non fa ferie” serve proprio a questo: sconfiggere la fame, insieme, è possibile. ● (mb/fm)

*Con la causale “Fame in Africa”, può sostenere l'aiuto di Caritas alle persone che soffrono la fame in Africa (conti per le offerte a p.27).*



**Tanti contadini hanno dovuto vendere i loro animali. Se li avessero tenuti, sarebbero morti.**

## La fame cancella il futuro

In molte regioni dell'Africa orientale, da oltre un anno, non è caduta nemmeno una goccia di pioggia. Il grano e il mais si sono seccati prima che potessero maturare e i campi sono duri, secchi e crepati. I contadini hanno perso tutto, compresi i loro animali - 500 mila nella sola Etiopia - morti di sete e di stenti.

La situazione è particolarmente grave per i bambini in tenera età, che a causa della malnutrizione rischiano la morte o danni psicofisici permanenti.

## Ogni offerta è preziosa

Grazie a 7 euro al mese, un bambino può ricevere a scuola, **ogni giorno, un pasto caldo e sostanzioso**. 15 euro bastano per far avere un bambino piccolo **alimenti integrativi** per un mese. 35 euro permettono a un contadino di avere le **sementi** necessarie alla semina. Con 50 euro si assicura **cibo per un mese** a un'intera famiglia

# Nach der Dürre droht Hunger



Foto Michael Zündel

## Die schwerste Dürre seit 30 Jahren

In weiten Teilen Ostafrikas hat es über ein Jahr lang nicht geregnet. Das Korn ist auf den Äckern vertrocknet, bevor es reifen konnte. Die Äckerböden sind so hart, dass selbst das Pflügen äußerst mühsam ist. Die Bauern haben alles verloren. Viele Nutztiere sind verdurstet - allein in Äthiopien 500.000 Rinder.

## Die Caritas hilft

Die dringend erforderliche Nothilfe ist bereits angelaufen: Kleinkinder bekommen hochwertige und eiweißreiche Nahrung, um drohenden gesundheitlichen Schädigungen vorzubeugen; ältere Kinder erhalten in der Schule täglich eine warme Mahlzeit, Bauern erhalten dringend benötigtes Saatgut für die nächste Ernte oder Nutztiere, um sich neue Herden aufbauen zu können.

**Yetanayets Jüngster erhält Zusatznahrung, die ihn vor den lebenslangen Folgen der Unterernährung bewahrt.**

Die Ernte ist vertrocknet, die Tiere sind verdurstet, die Vorräte aufgebraucht: Jetzt, wo es nach 18 Monaten Dürre endlich angefangen hat zu regnen, stehen die Menschen in Ostafrika vor dem Nichts.

**Teshome** sitzt vor seiner runden Lehmhütte im äthiopischen Bezirk Koto Biliti auf einem Stein. Vor ihm liegt sein Acker, auf dem er seit einem Jahr keine Ernte einfahren konnte. Der Regen ist 18 Monate lang ausgeblieben. Alles musste er verkaufen: seine zwei Ziegen, seine Hühner, seinen Handkarren. Simret, seine älteste Tochter, hat sich nach dem Ernteausfall auf den Weg gemacht. Sie hat in Addis Abeba Arbeit gesucht, aber keine gefunden. Die Dürre hat auch das Leben in der Hauptstadt beeinträchtigt. Durch den Hunger haben Schlepperbanden Aufwind bekommen. Simret ist eines von vielen jungen Mädchen, die mit dem Versprechen auf einen Arbeitsplatz in den Libanon gelockt wurden. Teshome hat seit Monaten nichts von seiner Tochter gehört.

**Seine** anderen fünf Kinder sind zum Glück daheim und noch gesund. Die Familie muss ums Überleben kämpfen, doch es gibt Hoffnung: Die Caritas hat Teshome Saatgut für einen halben Hektar zugesagt. Er darf wählen, ob er Mais oder Weizen anbauen will. Eine

schwere Entscheidung. Er ist eigentlich Maisbauer, aber die letzte Ernte ist zur Gänze auf dem Feld vertrocknet.

**Unsicher** blickt Teshome zum Himmel. Es hätte im Jänner regnen sollen, nicht genug für eine Ernte, aber genug, um die Weiden zu begrünen und den Fluss zu füllen. Kein Tropfen im Jänner, keiner im Februar, keiner im März und keiner im April. Erst jetzt hat es angefangen zu regnen. Der Mais reift früher, doch wenn Teshome und seine Familie durchhalten und den Weizen nehmen, können sie ihn am Markt gut verkaufen. Außerdem sind die Chancen auf regelmäßige Niederschläge im Spätsommer besser.

**Teshome** hat sich für den Weizen entschieden. Nur ein Fünftel der Bauern hat den Mais gewählt, in einem Gebiet, das vom Maisanbau lebt. Zu tief hat sich das Bild der verdorrten Pflänzchen im vergangenen Sommer ins Gedächtnis der Bauern gegraben. Für den Maisanbau muss es mindestens zweimal wöchentlich regnen. Das scheint nach Monaten extremer Dürre undenkbar.

**Verteilt** werden Weizen und Mais über die von der Caritas gegründeten Genossenschaften, die auch jeweils einen gemauerten Getreidespeicher besitzen. Sechs dieser Speicher wurden mit Spenden aus Südtirol errichtet. Ohne diese Lagerhallen hätten die Bauern keine Chance, Saatgut und Dünger rechtzeitig zu bekommen. Dort können sie später auch die Ernte sicher einlagern und Vorräte beiseite legen.

**Wer** Saatgut oder Nutztiere bekommt, wird durch ein genau festgelegtes Auswahlverfahren bestimmt, das die Caritas Meki entwickelt hat, um die Bedürftigsten zu erreichen. Dabei ist immer das ganze Dorf eingebunden, jede und jeder hat ein Mitspracherecht. Dadurch wird nicht nur eine gerechte Verteilung sichergestellt, sondern auch Gemeinschaft geschaffen. Teshome und die anderen Bauern wollen sich weiterentwickeln, um zukünftige Dürreperioden gemeinsam auch ohne Hilfe von außen zu überstehen.

**Yetanayet**, die allein für ihre vier Söhne sorgen muss, hat sich für

den Mais entschieden, weil sie nicht mehr länger warten kann. Auch Sie musste ihre Tiere verkaufen. Sie braucht so schnell wie möglich eine Ernte, damit die Familie satt wird.

„**Es** hätte dennoch schlimmer kommen können“, sagt sie. Ihr Zweitältester ist von der Dürre vor vier Jahren gezeichnet. Er ist kleiner als andere Kinder in seinem Alter und kann sich nicht konzentrieren. Das sind die Folgen der Unterernährung im Kleinkindalter. Ghebriel wird den Entwicklungsrückstand nie mehr aufholen können.

**Yetanayets** Jüngstem wird das nicht passieren. Er ist etwa so alt wie Ghebriel damals war, aber er bekommt über die Caritas eigene Zusatznahrung. Die anderen Kinder erhalten in der Schule jeden Tag eine warme Mahlzeit. Yetanayet selbst hat oft Hunger, doch sie ist zuversichtlich. Sie ist inzwischen Teil einer Frauengruppe, die ihr hilft, die Zeit bis zur nächsten Ernte zu überbrücken. Danach wollen sie sich mit Hilfe der Caritas eine neue Lebensgrundlage aufbauen. „Diesmal werden wir es schaffen“, sagt sie zuversichtlich. ●

(jhu/sr)

# Contro la fame: pesce o canna da pesca?

“**Dai** un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno; insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita”. Questa frase, attribuita a Confucio, celebre filosofo che visse nella Cina di due millenni e mezzo fa, costringe tutti noi a chiederci se quello che stiamo facendo per gli altri, oggi, è davvero ciò di cui hanno bisogno.

**Se** una persona ha fame, ha senso darle da mangiare? La risposta è naturalmente “sì”. Secondo i dati del Programma Alimentare Mondiale, agenzia che fa capo alle Nazioni Unite, nel mondo ci sono ancora quasi 800 milioni di persone che soffrono la fame. È nostro dovere dar loro da mangiare. Ma come?

**Tornando** alla metafora iniziale: ha più senso offrire a queste persone del pesce o è meglio fornirle di una canna da pesca? Una prima risposta: a chi sta morendo di fame è necessario dare subito del cibo. Ma nel frattempo sarà utile dotare questi nostri fratelli degli strumenti (la canna da pesca) per produrre essi stessi il cibo di cui hanno bisogno. Questo può voler dire scavare un pozzo, dare un piccolo prestito, fornire le attrezzature necessarie alla coltivazione e al commercio.

**Se** vogliamo fare un altro piccolo passo nel nostro ragionamento, rileggiamo la frase di Confucio. Si parla di “insegnare a pescare”. Come dire: non basta dare il pesce o la canna da pesca, bisogna trasmettere anche le conoscenze minime per usare e far funzio-

nare le attrezzature che abbiamo dato. Sembra ovvio, ma non sempre lo è. Tante volte è più facile “dare cose” piuttosto che “formare persone”. Chi opera nello scavo di pozzi sa bene che non basta creare un punto d’acqua, bisogna anche accompagnare la comunità ad un uso dell’acqua consapevole ed efficace.

**Ora** però fermiamoci un attimo a riflettere. Come mai molti di noi si limitano a dare il pesce, senza offrire anche la canna e men che meno insegnando a pescare? Una prima considerazione: regalare il pesce e basta è molto più comodo. Ma c’è una risposta più impegnativa. Per alcuni di noi (ma lo stesso vale anche ad altri livelli, come quello del rapporto tra stati) la fame (o altre forme di povertà) non è affatto un problema che deve essere risolto. A volte il nostro non è un “dare” che vuole il riscatto del povero, ma è un “dare” che punta, magari inconsapevolmente, a mantenere il povero nella sua povertà. A volte l’affamato diventa solo lo strumento della nostra gratificazione personale. Non lo accompagniamo su una strada di libertà, ma lo manteniamo in uno stato di sotto-missione. Lo stesso vale – con motivazioni diverse – nei rapporti tra nazioni ricche e nazioni povere. Le disuguaglianze a livello planetario, che producono fame, sono funzionali al benessere (che è cosa diversa dal “bene comune”) delle nazioni ricche.

**Un** segno tangibile di queste disuguaglianze sono le migliaia di persone che fuggono dalla loro terra a causa della miseria e della fame. Forse abbiamo dato loro il pesce, ma non abbiamo insegnato loro a pescare. Le abbiamo mantenute nella dipendenza economica, in uno stato di sudditanza. Ora bussano alla nostra porta. Quanto sta accadendo oggi in Europa, ci ha detto il card. Francesco Montenegro, presidente della Caritas, ospite a Bolzano qualche mese fa, è “una storia pesante che non possiamo mettere sotto la voce ‘carità’ ma dobbiamo mettere sotto la voce ‘giustizia’. Il problema non è la migrazione ma l’ingiustizia nel mondo e il mondo si regge su questa ingiustizia. Se non cominciamo a combattere l’ingiustizia le soluzioni non si trovano”.

**In** altri termini: non si tratta solo di dare il pesce, la canna e di insegnare a pescare. L’ingiustizia su cui si regge il mondo impedisce anche a chi sa pescare di farlo. È dunque necessario ripensare le relazioni economiche internazionali e anche lo stile di vita di ognuno di noi. Questo però ci impegna davvero tutti in prima persona. È molto più comodo continuare a dare un pesce, cioè le briciole del nostro benessere. Comodo ma inutile (e disumano). ●

**Paolo Valente**  
Direttore Caritas

Die familiäre Umgebung im Tagesclub gibt Menschen mit psychischen Problemen Halt - auch in Krisenzeiten.



## Wenn die Seele leidet Eine Gemeinschaft, die trägt

**Franz\* liest Zeitung, Martina\* und Franco\* spielen Karten, auf dem Couchtisch steht ein selbst gepflückter Blumenstrauß, an Fenstern hängen bunte Dreiecke: Die Stimmung im Tagesclub ist schon am frühen Vormittag entspannt und offen, fast fröhlich. Dass die Menschen hier unter schweren psychischen Problemen leiden, ist auf den ersten Blick kaum wahrnehmbar. Der Tagesclub bietet ihnen eine Tagesstruktur, Halt und Gemeinschaft – einen Ort, wo sie respektiert werden und wo sie auch in Krisenzeiten Halt finden.**

**In** der Küche beaufsichtigt Dietmar das Gemüse, das in der Pfanne brutzelt. Er kocht gerade das Mittagessen gemeinsam mit Rosella\*. Sabine notiert auf einer Tafel die Namen der Gäste, die sich angemeldet haben. Dietmar und Sabine gehören fast seit der Eröffnung des Tagesclubs vor über 20 Jahren zum Mitarbeiterteam. Sie kennen die Gäste hier sehr gut und zwinkern sich kurz zu, als Rosella die Tafel kontrolliert. 17 Namen stehen darauf. „Das bringt Unglück, hoffentlich kommt noch jemand“, sagt sie nur. Rosella ist manisch depressiv. Sie kommt oft in den Tagesclub. „Früher bin ich oft tagelang nicht aus dem Bett gekommen, wenn die Depressionen stark waren. Ich habe es einfach nicht geschafft“, erzählt sie. Jetzt geht es ihr besser. Der familiäre Umgang im Tagesclub gibt ihr Kraft.

**In** der einfachen und gemütlichen Umgebung des Caritas-Dienstes dürfen Menschen mit den unterschiedlichsten Problemen sein, wie sie sind, mit Stimmungsschwankungen, Problemen, Ängsten, Bedürfnissen und Anliegen. „Die Gäste werden bei uns zu nichts gezwungen, auch wenn wir sie ermuntern, an den verschiedenen Aktivitäten teilzunehmen, die wir anbieten. Das bringt Struktur in ihren schwierigen Alltag und stärkt ihr Selbstvertrauen“, erklärt Monika Verdorfer, die Leiterin des Tagesclubs.

**Täglich** kommen etwa 20 Menschen mit unterschiedlichen Krankheitsbildern in die Einrichtung „Das wichtigste hier ist Einfühlungsvermögen. Wir müssen einschätzen, wie es dem Gast, der zur Tür hereinkommt, gerade geht. Dann können wir richtig reagieren“, sagt Monika und lächelt Fritz zu, der sich langsam in Richtung Küche

aufmacht. Heute ist nicht Fritzens bester Tag. Monika merkt das sofort: „Wir kennen alle schon lange und sehr gut. Sie vertrauen uns. Deshalb machen viele auch bei Aktivitäten wie Ausflügen oder Schwimmbadbesuchen mit, was sonst für sie kaum möglich wäre.“

**Finanziert** wird der Tagesclub von der Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt, mit deren sozialpsychiatrischen Einrichtungen der Dienst eng zusammenarbeitet. „Das hilft uns, auch mit schwierigen Themen wie Ohnmacht, Ausweglosigkeit, Suizid und Tod umzugehen, die unsere Gäste immer wieder beschäftigen“, erklärt Monika.

**Eine** der größten Herausforderungen ist derzeit aber auch das steigende Alter der Gäste. Es gibt kaum angemessene Strukturen für chronisch erkrankte, ältere Menschen, die aufgrund der jahrelangen Einnahme von Medikamenten körperlich schwächer sind. Sie finden nur schwer einen Platz im Altersheim oder in einer Seniorentagesstätte, weil das gesetzlich vorgeschriebene Mindestalter von 65 Jahren zu hoch für sie ist.

**Auch** Fritz wird nicht mehr lang allein in seiner Wohnung bleiben können. „Wir tun, was wir können, um einen Platz in einer Pflegeeinrichtung zu finden. Zum Glück bekommen wir viel Rückhalt von unseren Netzwerkpartnern. Etwas wird sich hoffentlich ergeben“, sagt Monika, während sie aufsteht und Fritz in die Küche folgt, wo das Mittagessen inzwischen auf dem Tisch steht. ●

*\*Namen von der Redaktion geändert.*

*Der Caritas Tagesclub befindet sich in Meraner Schafferstraße 59 und ist unter Tel. 0413 495 640 oder [tcm@caritas.bz.it](mailto:tcm@caritas.bz.it) erreichbar.*



# Il contagio della carità

## 365 giorni in mensa

**Mettersi in fila. Alle poste, al banco del supermercato, fuori dal dottore. Attendere, aspettare. Qualcosa, una lettera, un responso. Alcuni, invece, aspettano un pasto. E' la fila il primo segnale che in quel luogo di Bolzano qualcosa si muove e non tutto tace. Tacciono i loro volti. Ma c'è vita. Nello scantinato all'angolo di piazza Magnago, si apparecchiano i tavoli, si conta il pane. Sopra, Senio e un volontario sono in attesa dell'ok dalla sala, per aprire i cancelli e far scendere a mangiare donne, uomini e alcuni bambini. Tutti in fila, spesso a due, ogni tanto soli. Alcuni assonnati, per la fatica del vivere in strada. Altri, agitati, cercano di superare, perché il cibo caldo, loro, lo hanno a disposizione una volta al giorno.**

Alla mensa Santa Chiara si fa questo. Dare da mangiare a chi ha fame. Gesto semplice, concreto. La solidarietà è così, deve essere così. Semplice e concreta. Lo sa Senio: ore 16.30 alla mensa, briefing con i volontari presenti, ore 18 apertura dei cancelli, distribuzione dei pasti, pulizia. In fila nella piazza decine di invisibili, profughi, richiedenti asilo senza un tetto aspettano il loro turno. In spagnolo aspettare si dice “esperar” . Aspettare, “esperare”, sperare. Quei giovani capaci ancora di sorridere, nonostante la loro situazione, sperano. In un futuro diverso. Chi prova a rispondere al loro presente, all'oggi, ai loro bisogni primari lo fa con il sorriso. Mimmo, Rudi, Renato, Lanfranco, quasi ogni giorno sono lì, alla mensa e con Senio anche loro attendono, altri volontari, dalle parrocchie, dalle scuole, dagli uffici. Una solidarietà che si comunica più con i fatti che con le parole, nel gesto familiare di porgere un piatto di minestra come quando si è a tavola in famiglia. Lo racconta Anna Maria Felicetti, insegnante che interrogata dal gesto di solidarietà fatto da alcune persone a lei vicine, ha deciso pure lei di dire sì, portando in mensa una volta al mese anche il gruppetto di ragazzini che segue nel tempo libero. “Una mamma con un sms mi ha scritto ‘Mia figlia è tornata a casa felice, sembrava fosse stata a Gardaland!’. I ragazzini hanno raccontato tutto ai loro genitori, che a loro volta si sono resi disponibili al servizio”. Annamaria lo chiama il contagio della solidarietà. “Un giorno ho raccontato ai miei alunni di seconda elementare di questa espe-

rienza e delle persone che incontro alla mensa. Ho spiegato loro che molti ospiti chiedono un sacchetto per poter conservare il pane e che una volontaria aveva cominciato a casa propria a conservare tutti i sacchetti del pane e le buste di plastica per poterli distribuire a chi ne aveva bisogno. Da quel giorno alcuni alunni, senza che io avessi chiesto niente, hanno cominciato a conservare i loro sacchetti della merenda chiedendomi di portarli alla mensa”. Quando arriva alla mensa, Annamaria, con un sacco pieno di sacchetti da distribuire, pensa al cuore di quei bambini di seconda elementare. Cuore toccato dalla solidarietà, contagiato. La carità “arriva” a chi prende concretamente il vassoio e si sfama e a chi “dà” il proprio tempo, le proprie energie.“Come è prezioso e come si moltiplica il bene che facciamo anche con un sacchetto di carta!” racconta Annamaria. Per 365 giorni all'anno, sottoterra, usciti dal palazzo della Provincia, ogni sera viene servito un pasto caldo. Centinaia di pasti, centinaia di volontari di parrocchie, della Caritas, delle scuole, dai più disparati ambienti: mamme, anziani, scolari, studenti, manager, a pulire stoviglie, distribuire vassoi, riempire caraffe. Il contagio della carità lo chiamano i volontari, un volto sorridente e un pasto caldo, gli invisibili. ● (mb)

*Chi volesse sostenere le attività nella mensa può effettuare una donazione con la causale “Profughi e integrazione” (conti per le donazioni a p. 27).*

**Il Cardinale presidente di Caritas Italiana Francesco Montenegro assieme ad alcuni ragazzini del Rainerum mentre danno da mangiare agli ospiti della mensa.**



Foto Caritas

**Jetzt, wo Martin selbst Vater ist, holt ihn die Vergangenheit wieder ein und zwar so heftig, dass er Hilfe braucht.**

# Verlorenes Paradies

## Die Schatten aus der Kindheit

Martin stammt väterlicherseits aus einer Familie von Stand. Hier kommt Etikette vor persönlichen Befindlichkeiten. Der Vater hielt diesem Druck irgendwann nicht mehr stand, er nahm sich das Leben, ließ Frau und vier Kinder in dieser unerbittlichen Welt zurück. Schnell erwiesen sich die familieneigenen Besitztümer und Privilegien der Herkunftsfamilie als gewaltiger Klotz am Bein, den die Mutter so schnell als möglich loswerden musste, wollten sie und ihre vier Kinder nicht unter einer riesigen Schuldenlast ersticken. „Das verlorene Paradies“ nennt Martin seine frühe Kindheit; fortan waren Mutter und Kinder auf sich allein gestellt. Von der Familie des verstorbenen Vaters hatten sie nichts zu erwarten, in ihren Augen waren sie – wenn auch unausgesprochen – Schuld am Tod des Mannes bzw. Vaters. Vor diesem Hintergrund ist Martin aufgewachsen, hat sich lange nichts anmerken lassen. Immer kümmern sich Frauen um ihn, männliche Bezugspersonen gab es lange Zeit nicht. Sein Talent für Musik und Schauspielerei tritt schon früh zutage und ist auch heute noch eines seiner Steckenpferde, auch wenn er sich sein Brot mittlerweile durch einen bodenständigeren Beruf verdient. Nach der Oberschule besucht er eine Universität im Ausland, auch um etwas Abstand zur Vergangenheit und zur dominanten Mutter zu bekommen, lebt dort lange Jahre in einer festen Beziehung, bis diese zerbricht. Als bald kehrt er nach Südtirol zurück, lernt dort die Liebe seines Lebens kennen – glaubt er anfangs zumindest. Sie heiraten und schon nach einem Jahr kommt Töchterchen Julia\* zur Welt. Plötzlich aber ist alles anders: Das Mutter-Tochter-Verhältnis ist in seinen



Foto Peter Smola/pixelio.de

**Martin\* ist ein Lufitkus – zumindest in den Augen derer, die ihn nicht gut kennen. Er liebt die schönen Künste, insbesondere die Musik, das Schauspiel und die Malerei. Sein vornehmes Auftreten, seine gewählte Ausdrucksweise lassen nicht errahnen, welch schweren inneren Kampf der Mittvierziger austrägt, seit sein Vater sich das Leben genommen hat. Damals war Martin gerade einmal zehn Jahre alt. Jetzt, wo er selbst Vater ist, holt ihn die Vergangenheit wieder ein und zwar so heftig, dass er Hilfe braucht. In seiner Verzweiflung wendet er sich an die Männerberatung der Caritas, wo er kompetente und aufmerksame Zuhörer findet.**

Augen abnormal eng, sodass für ihn kein Platz mehr zu sein scheint. Umgekehrt wirft seine Frau ihm vor, die Vaterrolle unangemessen zu leben. Die Streitigkeiten nehmen zu, immer mehr, immer heftiger, bis die Situation eines Tages eskaliert, soweit, dass die Ordungskräfte plötzlich in der Tür stehen. Es beginnt ein langer, nervenaufreibender Gerichtsprozess, zu dessen Verlierern in erster Linie das Kind zählt, doch er ist noch lange nicht durchgestanden. Martin ist mit seinen Nerven am Ende. „Leichter wäre es gewesen, mir das Leben zu nehmen“, sagt er und kann erstmals seinen Vater verstehen, der damals diesen Weg gewählt hat. Doch er beschließt, nicht aufzugeben, sich Hilfe zu holen. Auf Anraten eines Bekannten wendet er sich an die Caritas Männerberatung, wenn auch anfänglich mit Vorbehalten. „Ich habe aber schnell gemerkt, wie professionell, diskret und unkonventionell hier vorgegangen wird. Dass ich hier meine Probleme mit einem Mann besprechen kann, tut mir sehr gut“, sagt Martin, der inzwischen wieder an Boden unter den Füßen gewonnen hat. „Wenn es sowas schon zu Zeiten meines Vaters gegeben hätte... Über bestimmte Dinge durfte man damals aber nicht reden“, sagt Martin. Zumindest das ist heute besser. Und aufgeben will Martin auf keinen Fall. ● (pla)

*\*Namen geändert*

*Die Männerberatung ist unter Tel. 0473 324 649 oder mb@caritas.bz.it erreichbar. Wer den Dienst unterstützen möchte, kann seine Spende mit dem Kennwort „Männerberatung“ überweisen (Spendenkonto auf S. 27).*



## Un'asta particolare

**Un'**asta di animali in Alto Adige ha cambiato la vita, in Etiopia, a dieci contadini. L'iniziativa è partita da un contadino della nostra provincia, che ha deciso di donare il ricavato della vendita di un suo vitello ai progetti di aiuto in Africa. All'asta il vitello è stato battuto per 2.000 euro. I soldi hanno reso possibile donare dieci buoi, che dopo il lungo periodo di siccità in Etiopia, aiuteranno i contadini del posto ad arare la dura e secca terra. ●



## Willkommen

**Matila** ist in Sicherheit. Die junge Frau aus der Elfenbeinküste hat eine kleine Wohnung im Haus des Pfarrers in Vilpian bezogen und kann ihre Zukunft planen. Freiwillige im Dorf helfen ihr dabei. Sie sind dem Aufruf des Pfarrers im Pfarrblatt gefolgt und haben sie willkommen geheißen. ●



## Graffiti

**Grazie** al progetto "Graffiti" nel servizio Odös i detenuti domiciliari hanno avuto la possibilità di sperimentarsi nell'abbellire i corridoi della struttura. Scontare una misura alternativa significa rendere più sicura la nostra società. Ricommettere un reato, se si sconta la pena in questo modo anziché in carcere, diventa meno probabile. Più facile è invece tentare di comprendere il reato commesso e impegnarsi nei confronti delle vittime del proprio reato o risarcendo la collettività. ●



## Gebraucht, aber gut

**Gebrauchte** Kleider abgeben und Gutes tun: Wer seine gebrauchten Kleider für den guten Zweck spenden möchte, kann sie ab sofort in allen Filialen von Sportler und Globus abgeben. Die dort gesammelten Kleider gehen an die Caritas, die mit dem Erlös aus dem Verkauf notleidende Menschen in Südtirol unterstützt. Jeden abgegebenen Kleidersack belohnen Sportler und Globus zusätzlich mit Einkaufsgutscheinen. ●

## Good News

La buona notizia

La buona notizia

La buona notizia

## La buona notizia

## Die gute Nachricht

Die gute Nachricht

Good news

Die gute Nachricht

## Gemeinsam stark

**Seit** Herbert die Gruppentreffen der Psychosozialen Beratung besucht, bekommt er seine Suchterkrankung in den Griff. „In der Gruppe ist es leichter, meine Ängste zu bekämpfen, auch wenn das immer noch schwer für mich ist. Ich merke dann, dass ich von Minute zu Minute ruhiger werde“, sagt er lächelnd. Herbert freut sich schon auf die nächsten Treffen. Sie helfen ihm, seinen Weg weiter zu gehen. ●

## Una chance sul mercato del lavoro

**Una** carta in più da giovare nella ricerca del lavoro: ce l'hanno da poco sei migranti che hanno partecipato a un corso organizzato della Consulenza per migranti Moca insieme alla Mensa Porta Venosta di Merano. I sei hanno imparato da vicino come si lavora da lavapiatti/tuttofare in una cucina professionale e sono ora pronti per cercare un impiego! ●

## Endlich warm

**Die** alte Frau Marta ist für den nächsten Winter gerüstet. Sie lebt in einem kleinen Dorf in Serbien in ihrer kleinen Hütte. Ihre Pension reicht nicht aus, um Brennholz zu kaufen. Normalerweise behilft sie sich mehr schlecht als recht mit Decken, doch jetzt hat sie über "Schenken mit Sinn" einen Kubikmeter Brennholz von einem Südtiroler Spender bekommen. Das reicht, um ihr kleines Zimmer warm zu halten. ●

## Al mare per la prima volta

**Mai** Martina avrebbe pensato di trovare il coraggio di fare una vacanza al mare. La sua depressione e le sue paure le impediscono di fare quasi tutto. Nel Centro diurno Martina ha trovato però persone che la capiscono e che le danno coraggio. Quest'anno, con un gruppo del servizio Caritas, è andata al mare. "Non avrei mai pensato, ma è stato così bello", dice raccontando la sua vacanza. ●

\*Um die Privatsphäre der Betroffenen zu schützen, wurden ihre Namen abgeändert.

\*Per tutelare le persone sono stati cambiati i loro nomi.

*"Eroina? I giovani pensano che fumandola faccia meno male..."*

**Oltre 50 mila studenti in Italia hanno assunto sostanze sconosciute senza sapere cosa ci fosse dentro. Erbe, pillole, pasticche, miscugli possono avere anche conseguenze gravi. Manca informazione, tra i giovani, come hanno constatato gli operatori del servizio della Caritas Binario 7 nella loro attività di sensibilizzazione e prevenzione. "I giovani sottovalutano le sostanze fino ad arrivare a pensare che fumare eroina - senza cioè usare una siringa - non crei dipendenza" racconta Patrizia Federer, responsabile del servizio.**

Patrizia Federer, pedagoga e psicoterapeuta, è la responsabile di Binario 7, il servizio della Caritas rivolto alle persone dipendenti da sostanze psicoattive illegali e da psicofarmaci.



Foto Arturo Zilli

**Patrizia, pensano che fumarla faccia meno male...**

Non si definiscono tossicodipendenti, si sentono meno a rischio nella loro percezione, dicono: "Io l'eroina non me la faccio in vena, io non sono un tossicodipendente perché io la fumo". Sottovalutano la sostanza e arrivano a meravigliarsi dello sviluppo di una dipendenza. Arrivano a dire: "non ce lo aspettavamo". Tutto ciò è sintomatico della mancanza di informazione tra i giovani.

**Tra i ragazzi si sta diffondendo sempre più il consumo alla cieca, l'avete riscontrato?**

Il consumo alla cieca lo rileviamo soprattutto nei contesti giovanili. Nelle serate in discoteca, nei rave, alcuni di loro non si preoccupano neanche di sapere cosa stanno ingerendo. C'è una grande lacuna di informazione in merito alle sostanze. Consumarle è sempre un rischio, mischiarle ancora di più.

**Avete deciso di andare voi dai giovani, di non aspettarli, giusto?**

Certamente: andiamo noi da loro, nei rave, nelle discoteche, grazie al progetto streetlive.bz. Nei luoghi dei giovani, nella notte, cerchiamo di avvicinarli e dare loro informazioni trasparenti, in modo che siano almeno coscienti rispetto a ciò che vanno incontro. In circa una decina di eventi, tra party e serate in discoteca, siamo entrati in contatto diretto con quasi 2.000 giovani.

**Patrizia al drop-in Binario 7, il servizio a bassa soglia per le dipendenze di Caritas, i nuovi utenti sono sempre più i giovani...**

Dal 2014 il servizio assiste ad un abbassamento dell'età dei nuovi utenti fra le new entry. In quell'anno per la prima volta la fascia più rappresentata fra i nuovi utenti è stata quella compresa tra i 20 e i 29 anni, arrivando ad un 45% sul totale (nel 2013 ammontava al 24%). Nel 2015 continuano a salire le cifre di giovani utenti che si rivolgono al servizio e la fascia 20-29 anni fra le new entry sale al 57%. I giovani in questione prevalentemente fumano eroina e non hanno contatti con altri servizi.

**Avete riscontrato un ritorno all'eroina?**

Questo non possiamo confermarlo, quello che abbiamo riscontrato è un cambio nell'assunzione di questa droga, soprattutto tra i giovani. Prevalde infatti l'uso di fumare l'eroina anziché l'assunzione per via endovenosa, per esempio. Il motivo principale è da ricondurre alla scelta di una forma di consumo meno invasiva. E i giovani, senza le siringhe, pensano sbagliando che faccia meno male. ●

*Intervista: Matteo Battistalla*

*Chi è interessato al progetto "streetlive.bz" può rivolgersi al Binario 7 a Bolzano, in via Garibaldi 7a, tel. 0471 324 536, b7@caritas.bz.it.*

# Hunger macht keine Ferien



Helfen macht uns zu Menschen!

Spendenkennwort: „Hunger in Afrika“  
Spendenkonto auf Seite 27  
Informationen: [www.caritas.bz.it](http://www.caritas.bz.it), Tel. 0471 304 304

**Danke**

# Flucht weltweit



Jeden Tag müssen weltweit 35.000 Menschen aus ihrer Heimat fliehen, weil ihnen dort Tod, Gewalt, Armut oder Hunger drohen. Das entspricht in etwa der Einwohnerzahl der Stadt Meran. Laut der UN-Flüchtlingsagentur (UNHCR) sind mehr als die Hälfte von ihnen Kinder unter 18 Jahren. Mit über 65 Millionen Menschen war die Gesamtzahl der Menschen auf der Flucht 2015 so hoch wie nie zuvor. Allerdings kommt nur ein kleiner Teil dieser Personen nach Europa und bittet hier um Asyl. Laut Angaben des UNHCR fliehen rund zwei Drittel aller Schutzsuchenden (41 Millionen) lediglich in andere Teile ihres Heimatlandes (sogenannte Binnenvertriebene). Vier Fünftel der Flüchtlinge, die ihr Land verlassen, kommen in Entwicklungsländern unter, vor allem in direkten Nachbarländern. Folglich sind es nicht EU-Länder, die am meisten Flüchtlinge aufnehmen, sondern Staaten wie die Türkei, Pakistan, Libanon, Iran, Äthiopien und Jordanien. Dort leben momentan insgesamt 7,5 Millionen Schutzsuchende, etwas mehr als ein Drittel aller Flüchtlinge weltweit.

## Fliehen, um zu überleben

**Internationale** Beobachter zählten 2015/2016 weltweit mehr als 50 gewaltsame Konflikte, darunter Bürgerkriege, zwischenstaatliche Auseinandersetzungen und soziale Unruhen, die viele Menschenleben fordern und bedrohen.

## Flucht innerhalb Afrikas

**Konflikte** auf dem afrikanischen Kontinent zwingen immer wieder Millionen von Menschen, ihre Heimat zu verlassen, weil sie dort um ihr Leben fürchten müssen. 2,6 Millionen Menschen sind beispielsweise vor den kriegesischen Auseinandersetzungen im Südsudan geflohen, die vor gut zwei Jahren begonnen haben.

**Fast** jeder fünfte Einwohner des afrikanischen Staates befindet sich auf der Flucht, doch die meisten (1,8 Millionen) sind Vertriebene im eigenen Land. Die anderen suchen Schutz in Nachbarländern wie Äthiopien, Kenia und Uganda. Diese drei Länder allein haben über 770.000 Menschen aufgenommen.

**Ein** ähnliches Bild bietet sich in Nigeria, wo mehr als zwei Millionen Binnenflüchtlinge vor allem im Nordosten des Landes ausharren. Zudem weiten sich dessen ethnische und religiöse Konflikte zunehmend auf die angrenzenden Länder aus. So haben die Nachbarstaaten Kamerun und Niger mehr als 200.000 nigerianische Flüchtlinge aufgenommen, wobei dort selbst im Jahr 2015 bis zu 230.000 Binnenvertriebene Schutz in anderen Landesteilen suchten. Zum Vergleich: 2015 kamen weniger als 18.000 nigerianische Asylbewerber nach Italien.

## Süd- und Mittelamerika

**Laut** Angaben des UNHCR ist in Lateinamerika besonders Kolumbien betroffen. Dort sind aufgrund des jahrzehntelangen Bürgerkrieges immer noch 347.000 Menschen gezwungen, in Nachbarländern zu leben, die meisten von ihnen in Venezuela und Ecuador. Zusätzlich gibt es in Kolumbien fast sieben Millionen Binnenvertriebene, die im eigenen Land geblieben sind, aber dennoch nicht in ihrer Heimat leben können.

**Weitere** Brennpunkte waren im vergangenen Jahr die zentralamerikanischen Staaten El Salvador, Guatemala und Honduras. Fast 110.000 Menschen – darunter viele

Minderjährige auf der Flucht vor Gewalt und Armut – machten sich von dort auf den Weg nach Mexiko oder in die USA.

## Vertriebene in Asien

Auch der asiatische Kontinent ist seit Jahrzehnten von zahlreichen Konfliktherden geprägt. So befanden sich im vergangenen Jahr allein in Ost- und Südostasien rund 1,7 Millionen Menschen auf der Flucht.

**In** Myanmar (Birma) beispielsweise leben momentan mehr als 1,4 Millionen Binnenflüchtlinge bzw. Staatenlose, z.B. die Volksgruppe der Rohingya. Obwohl sich die politische Lage dort etwas beruhigt hat, leiden weiterhin viele Menschen unter den ethnischen und religiösen Spannungen im Land. Ähnliches gilt für Bangladesch. Fast 170.000 Menschen aus diesen beiden Ländern haben seit 2012 ihr Leben riskiert, indem sie in kleinen Booten eine Flucht übers Meer gewagt haben. Laut Schätzungen der UNO haben mehr als 2.000 Menschen die Überfahrt nicht überlebt.

**Besonderes** internationales Aufsehen erregten die umstrittenen Abwehrmaßnahmen der australischen Regierung. Diese versucht, die Ankunft der Flüchtenden zu verhindern, indem sie deren Boote auf offenem Meer stoppt und

wieder zurückschickt.

## „Verlorene Generationen“

**Internationale** Hilfsorganisationen wie das UNHCR, das Rote Kreuz oder die Caritas bemühen sich, weltweit die verschiedenen Grundrechte von Menschen auf der Flucht zu verteidigen. In erster Linie geht es dabei um die Sicherstellung einer menschenwürdigen Grundversorgung und um die Unterstützung bei asylrechtlichen Fragen. Nicht weniger wichtig ist es, Bildungs- und Arbeitsmöglichkeiten zu schaffen, besonders für Vertriebene, die auf Jahre hinweg keine realistische Hoffnung auf eine Rückkehr in ihre Heimat haben.

**Im** Hinblick auf hunderttausende Kinder und Jugendliche, die in manchen Flüchtlingslagern praktisch keine Möglichkeit auf Schulbildung haben, sprechen Aktivisten bereits von einer ‚verlorenen Generation‘. Diese Buben und Mädchen kennen nichts anderes als Gewalt und Not, viele sind hochtraumatisiert und haben nur wenig Chancen, sich persönlich und beruflich zu entwickeln. Ohne Hilfsmaßnahmen wachsen dort ganze Generationen ohne Bildung und Perspektiven heran. Sie sind gesellschaftlicher Sprengstoff und stellen langfristig nicht nur eine Belastung für die Entwicklungsländer, sondern auch eine weltweite Gefahr dar. ●

(ch/sr)

## Flüchtlinge in Südtirol

In Südtirol sind momentan ca. 900 Asylbewerber in verschiedenen Strukturen untergebracht. Hinzu kommen noch ca. 250 Personen, die auf einen Platz in einem regulären Aufnahmezentrum warten.

Die Caritas betreut im Auftrag des Landes in insgesamt zehn Aufnahmestrukturen über 400 Menschen. Die Flüchtlingshäuser sind auf das ganze Land verteilt, in den meisten sind nicht mehr als 45 Personen untergebracht.

Mehr als 150 freiwillige Helfer aller Altersstufen haben sich bis heute bei der Caritas gemeldet. Sie geben Sprachkurse und unterstützen die Asylbewerber bei der Integration in die Gesellschaft.

Die Caritas unterstützt anerkannte Asylbewerber bei der Arbeits- und Wohnungssuche. Dabei ist sie auf die Hilfe und Bereitschaft der Südtiroler Bevölkerung angewiesen. Wer den Flüchtlingen unter die Arme greifen möchte, kann sich gerne direkt an die Caritas wenden (Tel. 0471 304 300, info@caritas.bz.it).

Quellen:  
UNHCR Global Trends 2014 & 2015  
UNHCR Global Report 2015  
UNHCR Mid-year trends 2015  
UNHCR Global Appeal 2016-2017  
The Uppsala Conflict Data Program (UCDP)  
Eurostat Asylum statistics 2016

„Diese Buben und Mädchen kennen nichts anderes als Gewalt und Not, viele sind hochtraumatisiert. Ohne Hilfe wachsen ganze Generationen ohne Bildung und Perspektiven heran.“

# Dura terra, dura vita

## Bolivia

**I contadini dell'altopiano di Cochabamba, uomini e donne, hanno gli occhi neri, profondi e la pelle color del rame, una pelle in cui sole, freddo e fatica scolpiscono rughe più profonde dei solchi che riescono a fare con i loro aratri di legno nella dura e arida terra dei loro piccoli campi a oltre duemila metri di altitudine. La famiglia Jimenez\* è una delle tante famiglie che la Caritas altoatesina aiuta assicurando acqua potabile e accesso allo studio ai bambini.**



**Carlos**, 37 anni, è contadino. Sa a malapena fare la sua firma e parla pochissimo la lingua spagnola poiché è di madrelingua quechua. Carlos è magro. La sua dieta, come quella di tutti i contadini della zona, è basata sul mais, sulle patate e sulle foglie di coca che durante la giornata lavorativa mastica in continuazione per sopportare la fame e la fatica. Coltiva come può tre ettari di terreno montagnoso con un paio di buoi, un aratro di legno con una punta di ferro e poche sementi di pessima qualità, con la schiena sempre curva sulla terra e un occhio sempre rivolto al cielo affinché il buon Dio mandi la pioggia necessaria per far crescere qualcosa.

**Ersilia** ha trent'anni ma il volto scavato dalla fatica degli anni ne dimostra cinquanta. Come tutte le ragazze di campagna si è sposata giovane e subito sono venuti i figli. La sua vita non conosce comodità. Ogni giorno si alza prestissimo, accende il fuoco e poi, con l'ultimo figlio sulla schiena, ci sono le pecore e le capre da pascolare, l'acqua da attingere dalla sorgente (magari a chilometri di distanza), preparare il pasto, aiutare il marito nei campi. Il suo primo figlio è morto in tenerissima età e così pure il terzo. Parla poco anche perché con chi potrebbe parlare vivendo in una casa sperduta fra le montagne?

**Tre** anni di scuola sono già un ricordo per Eustaquio (16) che aiuta fin da piccolo il padre nei campi. Fra un paio d'anni andrà a fare il servizio militare e sarà per lui l'unica possibilità per fuggire da queste montagne e conoscere un po' il mondo, quel mondo che certo non aspetta Eustaquio. Lui è un indios e se nasci indios muori indios. Nonostante le apparenze, il razzismo è presente in Bolivia e gli abissi sociali sono enormi, invalicabili.

**Ana**, 12 anni, sta finendo la quinta elementare. La mattina si alza presto e aiuta la mamma nelle faccende di casa e poi un'ora di cammino per arrivare a scuola. È fortunata: c'è chi fa anche cinque, sei chilometri per arrivarci e altrettanti per tornare. Quando arriva

a scuola è già stanca, fa quel che può e i risultati non sono certo brillanti. Quando torna a casa è subito presa nelle attività familiari: deve dare il cambio alla mamma con il gregge, deve andar per legna o acqua, deve accudire il fratellino... La sera crolla sfinita sul suo "letto": quattro legni e un materasso di paglia, unito ad altri letti, fra animali domestici e insetti d'ogni tipo.

**Gumerinda** è una bella bambina di quattro anni. Nella comunità non esiste certo la scuola materna e così la piccola accompagna la mamma in tutte le attività quotidiane. Gumerinda è una donna in miniatura e poco sa di giochi e divertimenti. Il suo gioco è imitare la mamma.

**Josè**, ha un anno appena compiuto. Il mondo lui lo vede dalla schiena della madre così avvolto nell'aguayo della madre. Lui non lo sa, ma sta vivendo la parte migliore della sua vita. Non è stato ancora vaccinato perché la mamma non lo ha mai portato all'ospedale più vicino (50 km) e l'unità sanitaria non s'è mai fatta vedere da loro. Non è neppure iscritto all'anagrafe. Per lo Stato, Josè non esiste.

**Jorge** è un vecchio contadino, senza più forza nelle braccia. Quello che poteva dare lo ha dato nelle sue 60 primavere. Non ha pensione e vive della solidarietà familiare. Parla poco, aiuta in quel che può la famiglia. La moglie è morta da anni e ora lui, con i suoi dolori e la sua artrosi, aspetta solo che venga il suo momento. Con serenità.

**La** famiglia Jimenez vive in un casa che, come tutte, è isolata. La casa ha tre ambienti: due chiusi e uno semi aperto che serve da cucina. Le pareti sono di mattoni di fango e il tetto è di paglia. Il pavimento in terra battuta è il regno di insetti e delle galline che li cacciano. La strada che porta alla cittadina più vicina è sterrata, una mulattiera che durante il periodo delle piogge diventa impraticabile. Gli unici mezzi che la percorrono sono quelli dei commercianti, una volta alla settimana od ogni quindici giorni.

**Gli** unici momenti di socializzazione per la gente di qui sono il mer-

“Eravamo simili alle nostre bestie e voi ci avete ridato la dignità umana. Grazie e che Dio vi benedica”.

cato, i funerali e le riunioni trimestrali della comunità. Nelle cassette sparse tra i sassi e la poca terra non c'è energia elettrica, né acqua e né servizi igienici. Non c'è nessun ospedale nelle vicinanze e si muore anche per un'appendicite. Non c'è una chiesa, non c'è un prete. Non c'è nessuno. Sei solo, circondato dall'immensità e dalle montagne innestate.

**La** Bolivia è la nazione più povera del continente sudamericano, con alti indici di mortalità infantile e analfabetismo. L'intera nazione soffre i devastanti effetti “Niño” con siccità estreme nella zona andina. I contadini dell'altopiano non hanno acqua e quella che riescono a raccogliere in grandi vasche a cielo aperto serve per uomini, animali e coltivazioni. Infezioni e malattie colpiscono sempre più famiglie, così come la povertà che impedisce ai bambini di andare a scuola. Sempre più famiglie abbandonano la loro terra ed emigrano nelle grandi città sperando in una vita migliore che diventa poi una vita di emarginazione e sfruttamento nelle baraccopoli delle periferie urbane.

**Insieme** a Caritas Aiquile, oltre che i programmi di scolarizzazione per 270 bambini/e tra gli otto e i diciassette anni dei villaggi di montagna che frequentano le scuole degli Internados di Pocona, Pojo e Totorá, la Caritas altoatesina sostiene annualmente progetti destinati ad assicurare la disponibilità e la potabilizzazione idrica a tre comunità contadine (circa 350 persone) attraverso l'individuazione di sorgenti montane e la costruzione di pozzi, cisterne, acquedotti e fontanelle familiari e comunitarie.

“**Eravamo** simili alle nostre bestie e voi ci avete ridato la dignità umana. Grazie e che Dio vi benedica”. Questa frase è stata pronunciata da un contadino come Carlos Jimenez quando ha visto scendere dell'acqua chiara dal rubinetto della fontanella, nel cortile di casa sua. È una frase che ci sentiamo di condividere con i tanti donatori che in questi anni hanno sostenuto i progetti in Bolivia. ● (fm)

*Chi volesse sostenere le famiglie dell'altopiano boliviano può effettuare una donazione con la causale “Bolivia” (conti per le donazioni a p. 27).*

**Dal** 19 al 22 ottobre 2016 i giovani altoatesini potranno rimbocarsi le maniche per dare vita al più grande progetto solidale mai realizzato in provincia: "72 ore senza compromessi", giunto alla sua quinta edizione.

**YoungCaritas**, Südtirols Katholische Jugend e Südtiroler Jugendring invitano tutti ad aderire: ragazzi e ragazze che abbiano voglia di partecipare attivamente al progetto e strutture, organizzazioni, parrocchie e servizi che abbiano un progetto da realizzare.

I giovani volontari devono avere almeno 14 anni e possono iscriversi come singoli o in gruppi di 5-7 giovani. Non ci sono limiti di età, l'importante è avere energia e voglia di mettersi in gioco. Non mancherà la suspense: i giovani sapranno infatti solo pochi minuti prima della partenza quale progetto dovranno realizzare nelle 72 ore successive.

**Al** momento si cercano strutture, organizzazioni, parrocchie o servizi che abbiano un progetto da realizzare presso le proprie sedi, ai quali i giovani verranno poi destinati: organizzare una sfilata di moda per gli anziani di una casa di riposo, dipingere l'ingresso di una struttura per diversamente abili, sistemare il giardino di una parrocchia, organizzare una foto esposizione con i richiedenti asilo e molto altro ancora.

**Per** informazioni rivolgersi a youngCaritas. Iscrizioni per i progetti entro il 15 settembre a youngCaritas, iscrizioni dei giovani volontari entro il 15 settembre su [www.72h.it](http://www.72h.it). ● (cd)



## Workshop: Menschen auf der Flucht



Foto Georg Holzer

**Das** Thema Flucht ist derzeit in aller Munde. Aber was wissen wir eigentlich darüber, welche Informationen stimmen und welche nicht? Was bedeutet das Wort „Flüchtling“ und auf welchen Gesetzen basiert diese Definition? Wie leben die Flüchtlinge in Südtirol und wie sehen ihre Zukunftsperspektiven aus? Dies und noch mehr wird in einem zweistündigen Workshop beleuchtet, den youngCaritas im kommenden Schuljahr für Grund-, Mittel- und Oberschüler anbietet. Die jungen Teilnehmer erhalten detaillierte Informationen und können ihre Gedanken zu diesem Thema aussprechen und diskutieren.

**In** interaktiven Spielen erfahren die Kinder und Jugendlichen, aus welchen Ländern die meisten Menschen fliehen und wo sie letztlich ankommen. Denn was viele nicht wissen ist, dass relativ wenige Menschen nach Europa fliehen. Die meisten suchen Schutz in anderen Teilen ihres Heimatlandes oder in Nachbarländern.

**Gemeinsam** mit den youngCaritas-Mitarbeitern lernen die Schüler, wie das Asylsystem in Italien funktioniert und was nötig ist, um als Flüchtling anerkannt zu werden. Sie erfahren, wie die Situation in Südtirol aussieht, wie viele Asylbewerber

derzeit hier leben, wo sie untergebracht sind und welche Herausforderungen für alle Beteiligten anstehen.

**„Wir** möchten die Schüler dazu anhalten, kritisch zu denken, Alltagsgespräche zu hinterfragen, sich gut zu informieren und sich selbst eine Meinung zu bilden“, erklärt youngCaritas-Mitarbeiterin Sabrina Eberhöfer.

**„Einige** Schulklassen und Jugendgruppen möchten auch gerne in direkten Kontakt mit Flüchtlingen treten“, so Eberhöfer weiter. Auch in diesem Fall bietet youngCaritas Unterstützung an. „Eine gute Möglichkeit, sich zu begegnen, ist ein gemeinsam geplantes Projekt. Das kann ein gemeinsamer Ausflug, eine Einladung in die Schule, ein Besuch in einem Flüchtlingshaus oder ähnliches sein“, erklärt die youngCaritas-Mitarbeiterin.

**Lehrpersonen** oder Gruppenleiter, die den Workshop buchen möchten, eine Begegnungsmöglichkeit mit Flüchtlingen suchen oder sich ganz unverbindlich informieren möchten, können sich bei youngCaritas melden. ● (se)

youngCaritas, Tel. 0471 304 333, [info@youngcaritas.bz.it](mailto:info@youngcaritas.bz.it), [www.youngcaritas.bz.it](http://www.youngcaritas.bz.it).

Schaufenster | Vetrina

# Mit gebrauchten Kleidern helfen

**Am** 5. November findet heuer die südtirolweite Gebrauchtkleidersammlung der Caritas statt. Über 3.000 freiwillige Helferinnen und Helfer haben bereits ihre Unterstützung zugesagt. Sie werden in allen 281 Südtiroler Pfarreien die gespendeten Kleider, Haushaltswäsche, Schuhe und Taschen einsammeln und zu den Verladestellen transportieren.

**Der** Erlös aus dem Verkauf der Kleider wird für die Freiwilligenarbeit, die Hospizbewegung, die Schuldnerberatung und den Solidaritätsfond für Menschen in Not

eingesetzt. Aus der Kleiderspende wird dadurch eine wichtige Geldspende für bedürftige Frauen, Männer und Kinder in Südtirol.

**Die** Kleider gehen an die Abnehmerfirma FWS aus Bremen, die sie sortiert und auf dem weltweiten Gebrauchtkleidermarkt verkauft. Durch dieses Textilrecycling werden weltweit Arbeitsplätze geschaffen, Müll vermieden und kostbare natürliche Ressourcen eingespart.

**Ab** September werden die gelben Gebrauchtkleidersäcke in ganz Südtirol

verteilt. Sie sind in den Pfarreien und in den Caritas-Büros in Bozen, in Bruneck, Brixen und Meran erhältlich. In manchen Ortschaften liegen die Säcke in Bäckereien und anderen Geschäften auf.

**Allgemeine** Informationen über Abläufe und Organisation der Gebrauchtkleidersammlung sind bei der Caritas unter Tel. 0471 304 325, [gebrauchtkleidersammlung@caritas.bz.it](mailto:gebrauchtkleidersammlung@caritas.bz.it) erhältlich. Über den konkreten Ablauf in den einzelnen Pfarreien informieren die jeweiligen Verantwortlichen und die Pfarrer. ● (sr)



Foto Sabine Raffin

## Sto morendo: prego non disturbare!

**Il** servizio Hospice della Caritas e il Centro Convegni dell'Abbazia di Novacella organizzano un convegno specialistico intitolato "Sto morendo: prego non disturbare! Sia fatta la mia/tua volontà". Si terrà sabato 8 ottobre presso l'Abbazia di Novacella dalle ore 8.30 alle 17 e intende porre l'attenzione sulle tensioni che si sviluppano a fronte delle decisioni prese dalle

persone nella loro fase terminale di vita.

**Il** lavoro in ambito Hospice impone un agire lontano dal voler prolungare a tutti i costi la vita e la sofferenza inutile o dal favorire un fine vita anticipato come soluzione alla sofferenza. Rendere umano il fine vita, orientando le nostre attenzioni sulla persona, ascoltandola e sopportando assieme a lei questo suo momento

importante: tutto ciò è fondamentale per chi opera in questo settore.

**Al** convegno sono invitati gli interessati, in particolare coloro che si confrontano con i temi relativi al fine vita, alla morte e al lutto: volontari del Servizio Hospice, parenti e amici che prestano assistenza e cura, medici, terapeuti, accompagnatori spirituali, operatori sociali, giornalisti, operatori delle pompe funebri, direttori amministrativi e responsabili dei servizi sanitari e sociali, politici, altri volontari che svolgono attività in ambito Hospice e cure palliative.

**Iscrizioni** entro il 2 settembre presso il Centro Convegni dell'Abbazia di Novacella. Informazioni presso il Servizio Hospice della Caritas, tel. 0471 304 370, [hospiz@caritas.bz.it](mailto:hospiz@caritas.bz.it). ● (mb)



Foto Barbara Savagnao

# Nuove sedi, stesso impegno

**Da** poche settimane alcuni importanti servizi della Caritas hanno traslocato. A Bolzano la Consulenza Profughi, impegnata a cercare soluzioni per i bisogni primari dei rifugiati e ad assisterli nella presentazione della domanda di asilo politico, ha spostato i suoi uffici dalla precedente sede di via Marconi all'edificio n.10 di via Canonico Michael Gamper. Il numero di telefono nuovo sarà 0471 304 770, il fax 0471 304780.

**Dal** 20 giugno sono operativi invece gli uffici della Caritas di Bressanone presso la nuova sede che si trova in via Stazione

27a, vicino alla stazione dei treni della città. Numeri di telefono e fax della Consulenza Debitori, servizio Hospice, Volontariato e Caritas parrocchiali rimangono gli stessi.

**“Le** nuove sedi non solo sono più accessibili, ma forniscono anche un luogo più adeguato alle esigenze di chi chiede aiuto, dei volontari e dei dipendenti”, ha detto il responsabile di area della Caritas Guido Osthoff.

Sul sito della Caritas [www.caritas.bz.it](http://www.caritas.bz.it) sotto “servizi” sono disponibili numeri di telefono e indirizzi aggiornati di tutti i servizi Caritas presenti sul territorio. ●

(mb)

## Seniorenerholung in Caorle Jetzt noch anmelden!

**Menschen**, die das 50. Lebensjahr überschritten haben und heuer noch gerne ans Meer fahren würden, sind bei der Caritas genau richtig. Vom 5. August bis 17. September findet in der Caritas-eigenen Villa Oasis in Caorle ein Senienturnus statt. „Zu dieser Zeit wird es ganz lauschig und idyllisch in Caorle“, erklärt Klaus Metz, der Leiter der Caritas-Dienststelle Ferien und Erholung. Die Villa Oasis liegt direkt am Meer und hat einen dazugehörigen Privatstrand. Ein großzügiges Schwimmbad sowie eine weitläufige Grünanlage umgeben das Gästehaus.

**Die** Senioren werden längs der Hauptdurchzugsstraßen in ganz Südtirol abgeholt, nach Caorle gebracht, dort in Vollpension versorgt und nach zwölf Tagen wieder nach Hause gefahren. Ein Betreuungsteam sorgt während des Aufenthaltes für ein buntes, Gemeinschaft förderndes Ferienprogramm mit Tirolerabenden, Wattturnieren, Ratschecken, Spaziergängen, Ausflügen, Musikeinlagen und vielem mehr. Ein Schwimmlehrer, eine Krankenschwester und ein Priester kümmern sich um die Sicherheit und um das leibliche und seelische Wohlergehen der Gäste.

**Die** Anmeldungen zur Seniorenerholung

sind online unter [www.caritas.bz.it](http://www.caritas.bz.it) möglich oder auch direkt in der Caritas-Dienststelle „Ferien und Erholung“ in der Bozner Sparkassenstraße 1, Tel 0471 304 340, [ferien@caritas.bz.it](mailto:ferien@caritas.bz.it). Dort werden auch die

Ansuchen um finanzielle Ermäßigungen angenommen, welche die Caritas Senioren gewährt, die finanziell nicht gut dastehen und sich sonst einen Urlaub nicht leisten könnten. ●

(sr)



Foto Georg Hader



**„In** Südtirol gibt es Not, mehr als wir oft meinen. Das ist eben dieses andere Südtirol“, erklären die beiden Caritas-Direktoren Franz Kripp und Paolo Valente den Titel des kürzlich erschienenen Wirkungsberichtes der Caritas. Eine der größten Herausforderungen im vergangenen Jahr war auch für die Caritas die Flüchtlingskrise, auf die sie mit der Inbetriebnahme von sieben neuen Flüchtlings-

## Caritas-Wirkungsbericht Das andere Südtirol

häusern (zusätzlich zu den drei bestehenden) und einem vermehrten Beratungs- und Betreuungsangebot reagiert hat.

**Gleichzeitig** führten auch die 30 anderen Dienste der Caritas ihre Tätigkeit weiter fort. Bedeutend mehr Bedürftige gab es dabei in den Essensausgabestellen sowie in den Einrichtungen für wohnungslose und suchtkranke Menschen. „Dass in Südtirol seit zwölf Jahren mehr als 30.000 Haushalte armutsgefährdet sind, zeigt, dass sich Armut in Südtirol verhärtet“, geben Kripp und Valente zu bedenken. Dabei würden die Statistiken allein noch gar nicht die ganze Dimension von Armut erfassen. Denn finanzielle Unsicherheit ziehe auch seelische Nöte wie Hoffnungslosigkeit, Verzweiflung, Vereinsamung und andere psychische Belastungen mit sich.

**Aus** dem Wirkungsbericht der Caritas geht aber auch Positives hervor. 2015 haben sich wieder an die 5.000 Freiwillige in den Caritas-Diensten eingesetzt und bei verschiedenen Initiativen mitgearbeitet. Fast 10.000 Südtiroler haben die Arbeit der Caritas in Südtirol und im Ausland mit einer Spende unterstützt. „Sie alle tragen dazu bei, unser Land etwas menschlicher zu machen. Sie zeigen auf, wie viel Gutes geschieht und wie die Liebe – die Caritas – an die verschiedensten Orte und zu den verschiedensten Menschen kommt“, bedanken sich Kripp und Valente.

**Der** Wirkungsbericht 2015 der Caritas mit Daten, Zahlen und Fakten zu den über 30 Fachdiensten und der Bilanz ist ab sofort auf der Homepage der Caritas unter [www.caritas.bz.it](http://www.caritas.bz.it) für alle einsehbar. ●

(sr)

## Passo dopo passo Il centro Sajach in Camerun

**Una** malattia le cui cause sono ancora sconosciute provoca in Camerun deformazioni così gravi ai bambini tanto da impedire loro ogni possibilità di camminare in posizione verticale.

**Il** centro di riabilitazione Sajocah fondato a Bafut dalla missionaria altoatesina suor Lidia Pardeller, da 40 anni è il punto di riferimento per i bambini cui una terribile malattia ha deformato i loro arti inferiori rendendoli incapaci di camminare in posizione eretta. Decine e decine di piccoli sono operati gratuitamente nel vicino ospedale delle suore da equipe di medici volontari provenienti da tutto il mondo. Nelle successive sei settimane, passo dopo passo, imparano poi a camminare anche grazie a specifiche attrezzature



Foto Caritas

e scarpe prodotte nel centro stesso da artigiani che nel passato erano stati loro stessi pazienti. Anche tanti bambini non vedenti sono ospiti del centro e imparano a leggere e a scrivere con il metodo Braille.

**Grazie** all'iniziativa “Adventskalender 2015” promossa dal settimanale diocesano

„Das Katholische Sonntagsblatt“, dalla Caritas e dall'Ufficio Missionario della Diocesi di Bolzano-Bressanone, sono stati raccolti tra la popolazione altoatesina 51.000 euro che hanno permesso di potenziare l'operatività del centro con la costruzione di un nuovo reparto chirurgico completo di sala operatoria. ●

(fm)

# Beziehungen sind besser als Strafen

## Wo die Macht der Kontrolle an ihre Grenzen stößt

von Peter Koler



Peter Koler,  
Psychologe und  
Pädagoge,  
Direktor des  
Forum  
Prävention.

**Gewalttätige** Jugendliche, bedrohliche Migranten, nächtliche Ruhestörungen... Immer dann, wenn es in Südtirol zu einem gefühlten Verlust von öffentlicher Sicherheit kommt, wird der Ruf nach mehr Kontrolle laut: Mehr Polizeipräsenz, mehr Videoüberwachung, härtere Strafen sind nur einige der Maßnahmen, die von verschiedenen Seiten gefordert und über die Medien verbreitet werden.

**Hinter** dieser Forderung verbirgt sich die Vorstellung, dass Menschen, oder zumindest gewisse Gruppen, an sich gefährlich sind. Diese Gefahr einzudämmen gelingt eben nur, so der Gedanke weiter, durch Überwachung und Strafe.

**Ich** vertrete die Ansicht, dass es auch andere Möglichkeiten gibt, devianten Phänomenen zu begegnen. Nicht zuletzt, weil das Forum Prävention mit einigen Projekten und seinen Streetworkern direkt in Kontakt damit kommt.

**Nehmen** wir als Beispiel die Gruppe Jugendlicher, einige davon sind praktisch noch Kinder, die als sogenannte „Bozner Baby Gang“ in die Schlagzeilen gekommen ist. Viele von ihnen sind seit Jahren den Sozialdiensten bekannt, auch innerhalb der Schule werden sie aufgefallen sein. Doch keine Intervention war erfolgreich. Bis es dazu kommt, dass sie

beginnen die Stadtviertel unsicher zu machen: Anerkennung durch Auffälligkeit nennt sich das im sozialpädagogischen Fachjargon. Und davon bekommen sie jetzt über die Medien seitenweise.

**Was** diese Jugendlichen aber eigentlich brauchen, sind etwas mehr Zukunftsperspektiven und Beziehungsangebote. So entsteht für den Einzelnen wieder Zugang zu einem „normalen“ Alltag und Integration, vielleicht zum ersten Mal, berücksichtigt man die Biographien mancher. Dafür braucht es innovative und flexible Ansätze. Ansonsten haben wir hier einen zukünftigen sozialen Brandherd: Ohne Ausstiegshilfen sind die kriminellen Karrieren im Erwachsenenalter vorgezeichnet. Polizei und Jugendknast können diese Aufgabe nicht leisten.

**Prekär** ist die Lage auch bei einem Teil der Flüchtlinge. Die Gesundheitsversorgung ist auf ein Minimum reduziert. Das bringt es mit sich, dass beispielsweise aus psychiatrischen Störungen Fälle von öffentlicher Sicherheit werden. Auch dafür könnte ich Beispiele anführen. Unter den Flüchtlingen gibt es viele, die Traumatisches erlebt haben, von Angstzuständen oder Psychosen heimgesucht werden. Für diese reichen ein Bett und ein warmes Essen nicht. Wenn wir hier nicht ein soziales und gesundheitliches

niederschwelliges Netz spannen, wird es immer wieder zu problematischen Situationen kommen.

**Was** es also braucht ist eine Vision, die nicht nur darauf baut, dass mehr Polizeipräsenz die Lösung ist. Was wir brauchen, ist eine durchdachte, vernetzte Strategie, die der Devianz begegnet, Menschen in Betreuung aufnehmen kann und Integration vorantreibt, nicht Ausgrenzung. Diese potenziert einzig und allein die Schwierigkeiten, die wir dann als Gesellschaft alle tragen müssen: Kriminalität, Drogenkonsum, Gewalt, Radikalisierung, bis hin zu Stadtvierteln, in die sich keiner mehr hinein traut.

**Die** Ursachen sozialer Problematiken müssen grundlegend analysiert und verstanden werden. Daraus entwickelt sich eine gemeinsame Handlungsstrategie, die Sozial- und Gesundheitsdienste zusammen wirken lassen. In dieser muss wieder Platz gemacht werden für die private Initiative, für das freiwillige Engagement, für kleinere Organisationen und Vereine, die ohne erdrückende bürokratische Auflagen eine kapillare Arbeit in den Stadtvierteln und Gemeinden erlauben. Südtirol braucht innovative Betreuungsmodelle und flexible Strukturen. Auch aus Erfahrungen in anderen Teilen Europas kann man lernen. ●

### Impressum | Colofon

Isritto nel Registro Nazionale della Stampa con il numero p. 11180 sotto il nome *Caritas info* e nel ROC (registro degli operatori di comunicazione) con il numero 6716. Iscrizione al Tribunale di Bolzano con il numero 13/2000.

**Herausgeber | Editore**  
Caritas Diözese Bozen-Brixen | Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, I-39100 Bozen | Bolzano,  
Sparkassenstraße | Via Cassa di risparmio 1,  
Tel. 0471 304 300, Fax 0471 973 428  
info@caritas.bz.it, www.caritas.bz.it

**Verantwortliche Direktorin | Direttore responsabile** Renata Plattner

**Redaktion | Redazione**  
Matteo Battistella (mb), Christoph Hofbeck (ch), Renata Plattner (pla), Sabine Raffin (sr)

**Redaktionelle Mitarbeit | Collaboratori**  
Isabella Distefano (id), Sabrina Eberhöfer (se), Judith Hafner (jh), Peter Koler, Fabio Molon (fm), Paolo Valente

**Bilder | Foto**  
Matteo Battistella, Archiv Caritas Diözese Bozen-Brixen, Georg Hofer, JMG, Renato Modesti, Maria Lobis, Pixelio.de, Sabine Raffin, Barbara Savegnago, Peter Smola, Rainer Sturm, Twinlil, Michael Zündel

### Ihre Spende kommt an. Zu 100 Prozent.

Die Caritas setzt Ihre Spende verantwortungsbewusst und effizient ein. Genau dort, wo Sie es wünschen und dies der Caritas mitteilen. Die Spendenverwaltung der Caritas und Informationen an die Spenderinnen und Spender (vorliegendes *Caritas*, Dankesbriefe etc.) kann die Caritas dank eines großzügigen Beitrags der Südtiroler Raiffeisenkassen finanzieren.

### Il 100% della Sua donazione arriverà a destinazione.

E' sufficiente comunicare a Caritas dove desidera che la Sua donazione venga impiegata responsabilmente e con efficacia. Grazie al sostegno delle Casse Rurali la Caritas può coprire le spese di amministrazione e le attività di informazione per i donatori (copie di *Caritas*, lettere di ringraziamento ecc...).

Mit freundlicher Unterstützung von  
Con il gentile sostegno di



### Spendenkonten der Caritas Conti per le donazioni

**Raiffeisen Landesbank**  
**Cassa Rurale dell'Alto Adige**  
IBAN: IT42F0349311600000300200018  
**-Südtiroler Sparkasse**  
**Cassa di Risparmio di Bolzano**  
IBAN: IT17X0604511601000000110801  
**Südtiroler Volksbank**  
**Banca Popolare dell'Alto Adige**  
IBAN: IT12R0585611601050571000032  
**Intesa Sanpaolo**  
IBAN: IT18B0306911619000006000065





**Ich vertraue dem,  
der in meiner Nähe ist.  
Posso fidarmi  
di chi mi sta vicino.**

Die Raiffeisenkasse denkt wie ich – ein Grund für unsere langjährige Beziehung. Sie ist ganz in der Nähe und steht mir immer mit persönlicher Beratung zur Seite. Die Bank meines Vertrauens.

La Cassa Raiffeisen ragiona come me, anche per questo il nostro rapporto è durevole negli anni. E' sempre nelle mie vicinanze e disponibile a offrirmi una consulenza personalizzata. La mia banca di fiducia.

[www.raiffeisen.it](http://www.raiffeisen.it)



**Raiffeisen**

Meine Bank  
La mia banca